

# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## Coesistenza

Il termine coesistenza è abbastanza chiaro nel suo significato per avere bisogno di prolisse spiegazioni finché si tratta delle relazioni fra gente comune che bada ai fatti suoi, che pensa alla famiglia, al lavoro, che è preoccupata dei problemi della propria esistenza e possiede l'istinto gregario della tolleranza verso il proprio prossimo.

Tuttavia, intesa in senso diplomatico questa parola assume un tono minaccioso di guerre, di massacri e di sterminio scatenati sul livello internazionale per la semplice terribile ragione che gli stati non possono intendersi fra loro, non possono coesistere pacificamente, non possono risolvere i loro problemi col buon senso senza ricorrere alla sanguinaria brutalità delle armi.

Infatti, la storia dell'umanità consiste appunto in una sequela millenaria di guerre, di conflitti armati, di devastazioni senza fine che attestano dell'incapacità degli stati, degli imperi, delle repubbliche di coesistere senza sfoggio di eserciti, di conquiste, di spargimento di sangue su vasta scala.

Gli storici di grosso calibro, i sociologi ortodossi sostengono che la natura umana è negativa e sanguinaria e che lo stato con il suo apparato repressivo controlla i peggiori istinti umani mediante le leggi, i gendarmi, il carcere, il patibolo. Invece la critica anarchica e la vera sociologia hanno dimostrato ampiamente che lo stato per poter esistere e trionfare deve ricorrere a tutto ciò che v'è di peggiore nell'individuo e nella società onde soffocare e distruggere tutto ciò che c'è di migliore nell'agglomerato sociale. La guerra, che costituisce la ragion d'essere dello stato, il trionfo dello stato, la salute dello stato, prova in modo lapalissiano l'essenza storica dello stato con tutte le sue orribili conseguenze.

Lo stato non riconosce moralmente un altro stato come legittimo rappresentante di un popolo, di un paese, di una nazione; ma semplicemente quale avversario da umiliare, da indebolire, un nemico da combattere, da annientare per mezzo della forza alla prima occasione.

La pace non rappresenta che un intervallo di tempo necessario per preparare la guerra, per conferire alla mentalità militare e alle forze armate il potere distruttivo creduto indispensabile per lanciarsi contro uno stato, contro una coalizione di stati o contro tutti gli stati; tutte circostanze dipendenti dalla cricca dei criminali che dirigono il superstato, sia esso retto a regime democratico o dittatoriale all'insegna di abbaglianti ideologie.

La protezione che le grandi potenze concedono ai piccoli antichi stati, alle vecchie repubblicette, ai secolari principati, non è fondata sulla libertà e sulla dignità di questi minuscoli popoli rinchiusi nei territori nazionali delle grandi potenze; ma costituisce piuttosto un vanto diplomatico e politico di queste ultime di rispettare e proteggere l'indipendenza di quella gente: una bravata grossolana che equivale alla millanteria di chi vanta la libertà del canarino racchiuso nella gabbia situata fra le mura di casa sua.

La potenza dello stato è fondata sul pa-

radosso storico che lo stato non è soltanto nemico dell'umanità, ma è altresì nemico di se stesso, giacché col massacro dei popoli e la conquista degli altri stati prepara la propria distruzione. È solo questione di tempo.

La base giuridica della coesistenza degli stati, sancita dalle leggi dei solenni diritti internazionali, non ha nessun valore morale,



di fronte alla prassi antisociale e antiumana dello stato, come non posseggono alcuna validità i trattati e le alleanze fra gli stati; trattati e alleanze ripudiati e calpestati qualora convenga a uno stato o a una coalizione di stati, di muovere guerra contro un altro stato o contro gli altri stati.

La storia vista dai nostri occhi negli ultimi cinquant'anni è sufficiente per dimostrare quanto veritiera sia la nostra critica allo stato e alle istituzioni che conferiscono allo stato il suo potere sanguinario. Sfrondate di tutti gli orpelli ideologici e nazionalisti, le due guerre mondiali — compresi i retroscena della guerra fredda e i massacri della Corea e del Vietnam — ebbero soltanto il merito di sviluppare e di stabilire il potere macabro di tre grandi imperi, del triangolo geopolitico che minaccia l'esistenza del genere umano.

Gli imperi vincitori si appropriarono del bottino di guerra, cioè si divisero il mondo in zone di influenza, in satelliti o alleati, vale a dire stati minori dominati tramite i partiti politici, oppure con la subornazione finanziaria; in entrambi i casi con l'efficienza di immensi campi armati pronti al reciproco attacco.

La fine del secondo conflitto planetario coincise con l'avvento di due fenomeni la cui portata storica è impossibile valutare, per ora, poiché questi fenomeni sono attualmente in pieno svolgimento, benché si possano giudicarne in parte le conseguenze buone e cattive. Mi riferisco alla bomba atomica e alla fine del colonialismo.

L'ecatombe di Hiroshima e di Nagasaki

edifico' il genere umano sull'orribile potere di distruzione dello stato scientifico ultimo modello: potere apocalittico adottato immediatamente come ricatto planetario fra gli stati maggiori incuranti dell'effetto sull'umanità esterrefatta dall'interminabile terrore del bilancio atomico.

Tuttavia, la gioia satanica dello stato nel trovarsi in possesso delle armi nucleari e termonucleari era e rimane in parte infirmata dal fatto che l'esplosione atomica non riconosce ostacoli e tanto meno distinzioni di classe; in altre parole, re e presidenti di repubbliche, statisti, finanzieri, ricchi e poveri, tutti muoiono bruciati e disintegrati nelle detonazioni nucleari. Ciò che, nondimeno, non impedisce agli stati di fabbricare bombe sempre più potenti in grande numero, e non impedisce nemmeno di trasportarle per via aerea (e perderle per strada!) come hanno dimostrato parecchi incidenti, fra cui quello clamoroso di Palomares, nella Spagna.

Del resto, gli scienziati si vantano che il lancio dei missili nucleari è controllato da un sistema di ordigni elettronici assolutamente sicuro, mentre altri scienziati asseriscono che questi cervelli elettronici sono soggetti a disordini più pericolosi della mente umana.

Tutto compreso, con il dilagare della fabbricazione di armi nucleari fra gli stati, il terrore del bilancio atomico è più che mai reale, più che mai un fatto di immensa importanza psicologica e politica, più importante e più pericoloso di vent'anni fa, quantunque il genere umano sia abituato a vivere nella psicosi collettiva del trauma atomico.

Con l'Europa divisa dal sipario di ferro e la tragicommedia del muro di Berlino, la guerra fredda si svolge dal lato orientale con la ferrea disciplina di partito e la schiavitù politica ordinata da Mosca culminata nella ribellione ungherese. Dalla parte occidentale Washington domina con la diplomazia del dollaro e risveglia un neo-capitalismo paneuropeo aggressivo e antiamericano la cui economia politica gravita sempre più verso levante.

Insomma, tanto nei satelliti russi quanto negli alleati americani avviene un fermento di indipendenza e di autonomia che complica la coesistenza degli stati e l'assetto politico europeo, nonché mondiale.

Nel vicino Oriente l'odio di razza, il petrolio e il parossismo nazionalista si prestano in modo eccellente agli intrighi, allo spionaggio, alla vendita di armi, alle scamucce di frontiera e altre delizie in cui si specializzano gli stati per sussistere nella forzata coesistenza.

La fine del colonialismo provocò uno spostamento di poteri da un continente all'altro in pochi anni, benché le formidabili forze storiche che causarono lo sfacelo dell'impero britannico, la decadenza delle altre potenze coloniali, il sorgere dell'impero cinese e la balcanizzazione nazionalista dell'Africa, fossero sotto incubazione da lungo tempo sotto la pressione di tragici avvenimenti planetari. Tuttavia, la storia insegna che gli spostamenti del potere da uno stato a un altro stato, da un continente all'altro; che la scomparsa di un impero e il sorgere di un altro impero hanno una importanza



# Echi di un convegno

Il 30 Dicembre 1966, il giornale di lingua italiana che da LXXXV anni si pubblica a New York — quello che per oltre un ventennio fu il massimo organo della propaganda fascista in America — portava nella sua prima pagina, con titolo vistoso su tre colonne, un dispaccio milanese che incominciava con queste parole:

“Se i cinque giovani anarchici spagnoli arrestati il 25 ottobre scorso a Madrid ed accusati fra l'altro del rapimento avvenuto a Roma, di Mons. Ussia saranno condannati a pene superiori ai tre anni, i giovani anarchici europei hanno stabilito di distruggere per rappresaglia cinque proprietà spagnole in altri paesi europei. Questo è stato deciso dai partecipanti alla “Conferenza Europea della Gioventù anarchica” tenutasi presso il circolo “Sacco e Vanzetti” di Milano”.

A noi, questa parve una trovata incredibile nella forma e nella sostanza, fabbricata di sana pianta se non dalla redazione del giornale in questione, da coloro che gliel'avevano comunicata.

Ecco ora come racconta i fatti inerenti

relativa in quanto che lo stato è sempre il medesimo tiranno sotto tutte le latitudini e in tutti i tempi.

...ente si può provare soddisfazione nel constatare l'indipendenza nazionale delle ex regioni sottoposte al regime coloniale per dei secoli in Asia, in Africa, nell'Oceania; soddisfazione amareggiata dalla sordida realtà che questi nuovi stati hanno ereditato tutti i peggiori vizi dei loro ex padroni.

Da un lato si può essere contenti che la Cina si è liberata dal tallone straniero, ma dall'altro lato c'è poco da stare allegri nel pensare al tenebroso potere esercitato dallo stato di Pechino, non solo sul popolo cinese, ma anche quale indiretta minaccia su tutta l'umanità. D'altronde, il potere monolitico di Pechino non è peggiore di quello dei suoi rivali geopolitici di Mosca e di Washington, i quali si dimostrano maestri sommi nell'arte machiavellica della coesistenza.

Le conseguenze del colonialismo sono evidenti nella condotta dei nuovi stati afroasiatici fondati sulla falsariga classica di tutti gli stati; se questi stati piccoli e poveri fossero lasciati soli a risolvere i loro problemi, non sarebbe tanto male, giacché — tolti gli stati maggiori — non sono in grado di fare gran danno stante il loro minimo potere.

Invece sono schiacciati nella morsa fraticida della politica di coesistenza dei grandi imperi come testimoniano i massacri nel Congo, nell'Indonesia, Ghana, a Santo Domingo e in altri paesi del globo terracqueo.

Gli stati non hanno amici, ma soltanto interessi; e la coesistenza forzata lo prova ogni giorno nella massima scellerata della pace armata, la quale costituisce soltanto un intervallo necessario per preparare la prossima guerra, per scatenare il nuovo massacro di popoli.

DANDO DANDI

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
THE CALL OF THE “REFRACTAIRES”  
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI Saturday, January 21, 1967 No. 2

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

alla riunione milanese il “diarista” di un giornale d'informazione di quella città, in data 27 dicembre. (Ci duole non conoscerne il nome, che il compagno che ci ha inviato il ritaglio ha ommesso di indicare):

“La conferenza europea della gioventù anarchica (la seconda del genere in questi ultimi anni) si è conclusa ieri sera nella sede del circolo “Sacco e Vanzetti”, in viale Murillo 1, dopo tre giorni di intensi lavori. Vi hanno partecipato una cinquantina di delegati provenienti da diversi paesi: dall'Olanda alla Francia alla Germania, compresi alcuni rappresentanti spagnoli in esilio. E' stata un'assise composita e pittoresca (barbe, scarponi multicolori, bottiglie di vino, pallide fanciulle dagli occhi bistrati, canti di protesta): ma nel complesso permeata di una forte carica di serietà e di tensione morale. Soprattutto quando la discussione ha toccato i temi dell'antifascismo in relazione all'attuale situazione in Spagna.

Un giovane madrilenno, attualmente esule in Francia, ha letto un documento della Federazione Iberica dei giovani libertari, nel quale si denuncia come “farsa” la recente amnistia politica concessa da Franco e si contesta la validità dell'ultimo referendum plebiscitario del popolo spagnolo. Nel documento si addita all'opinione pubblica internazionale il caso dei cinque giovani antifranchisti arrestati in Spagna sotto l'accusa di aver rapito monsignor Ussia. Questi giovani (che si proclamano innocenti) rischiano fino alla pena di morte.

Un rappresentante dei provos di Amsterdam, a tale proposito, ha annunciato che, se i cinque giovani venissero condannati a una forte pena, cinque “oggetti” spagnoli sarebbero distrutti. Egli non ha precisato se per “oggetti” si dovessero intendere anche persone; ma un altro dei “provos” presenti ha detto: “Per noi i franchisti sono oggetti”.

Conclusasi la conferenza, una quarantina di partecipanti si sono radunati alla spicciolata. Quindi, portando in corteo una “garrota”, il tradizionale strumento spagnolo di morte, hanno raggiunto la non lontana sede del consolato di Spagna in via Monte Rosa 3, ove hanno tentato di inscenare una manifestazione ostile. Dispersi dalla polizia, i dimostranti si sono nuovamente concentrati in Piazza del Duomo. Qui alcuni giovani hanno opposto resistenza all'ordine di sgombrare impartito dalla polizia. The persone, due olandesi e una svedese, sono state fermate e denunciate a piede libero all'autorità giudiziaria per manifestazione non autorizzata e per non aver ottemperato all'ordine di scioglimento impartito dalle forze dell'ordine. La “garrota” è stata sequestrata”.

Fin qui la cronaca del diario milanese, dove non è indicato affatto che “i giovani anarchici europei — nientemeno!” — hanno stabilito di distruggere per rappresaglia cinque proprietà spagnole e meno ancora i partecipanti alla Conferenza hanno deciso ecc. ecc.

Facendo questo rilievo non s'intende scongiurare il pericolo a cui sono o dovrebbero essere in ogni tempo e luogo esposti i nazisti, i fascisti, i franchisti e simili avanzi di barbarie, di essere oggetto di rappresaglie da parte delle loro vittime e dei difensori amici o compagni di queste: è storicamente e moralmente inevitabile che chi cerca di calpestare il diritto altrui; e se ne vanta, s'imbatta, o prima o poi, in chi lo ripaga della stessa moneta. Se così non fosse, il millennio sognato dalle menti infette del nazifascismo sarebbe veramente un fatto compiuto.

Si vuol semplicemente segnalare l'incorreggibilità dei redattori di quel giornale nostalgico di reazioni violente e liberticide.



# ASTERISCHI

In un programma mattutino della stazione radio WOR di New York City veniva intervistata una signorina che si trovava a Lisbona un paio d'anni fa, quando fece scalo in quel porto uno dei nuovi grandi transatlantici italiani che faceva il suo primo viaggio attraverso l'Atlantico.

La signorina raccontò come il pretendente al trono d'Italia, Umberto di Savoia, si recasse a bordo del grande transatlantico e vi fosse festeggiato dai passeggeri — che, informati in anticipo, non erano scesi a terra — e dall'equipaggio che gli tributarono, al suo dire, omaggi deliranti.

Conoscendo il menfregghismo dei governanti italiani e l'impudenza dei cortigiani non si stenta a credere quel che la signorina entusiasticamente raccontava. Ma che figura ci fa la Repubblica dell'articolo 7?

\* \* \*

Lo sciopero dei “plumbers” (idraulici e fumisti) di New York incominciò il 25 luglio 1966 e finì il 4 gennaio con voto degli scioperanti. Questi erano in numero di 1.500; ma la loro astensione dal lavoro rese necessaria la sospensione delle altre categorie edili occupate alla costruzione di nuovi stabili per un valore complessivo di circa mezzo miliardo di dollari. Prima dello sciopero il salario orario medio dei plumbers era di \$5 all'ora più \$2,29 di benefici marginali. I vantaggi conseguenti allo sciopero sono ancora indeterminati, ma già da diversi mesi i datori di lavoro avevano offerto aumenti complessivi per un valore di \$1,30 all'ora da accordarsi lungo un periodo di tre anni (“Times”, 5-1).

\* \* \*

I Gorilla del Brasile si dimostrano incorreggibili fino all'ultimo.

Sul terreno della libertà di pensiero, il presidente generale Castelo Branco, in procinto di lasciare la carica in favore del suo successore, un altro gorilla, il gen. Arturo da Costa e Silva recentemente eletto dal parlamento epurato, ha formulato un progetto di legge che abolisce letteralmente la libertà di stampa ed ha provocato le proteste dei suoi stessi sostenitori al tempo del colpo di stato.

Quanto all'economia che il colpo di stato doveva risanare, un recente dispaccio del “Times” di New York, da Rio de Janeiro (9-1), dice che il costo della vita dei brasiliani è aumentato in ragione dell'86 per cento nel 1964 (l'anno del colpo di stato dei gorilla), di 45,4 per cento nel 1965, e di 41,1 per cento nel 1966.

\* \* \*

“La ditta del Columbia Broadcasting System ha pagato “un po' più” di mille dollari” ai cospiratori dell'invasione (di Haiti) i quali avevano promesso di prendere tre operatori della T.V. a bordo del naviglio trasportante la spedizione, che doveva aver luogo lo scorso novembre. Questa somma, che non è stata rimborsata, costituiva pagamento anticipato per l'alloggio e il vitto durante il tragitto marittimo”. . . . (Associated Press, Key West, Fla. 3 Genn.).

Gli uomini della C.B.S. dovevano essere gli storici ufficiali dell'impresa.

## Quelli che ci lasciano

Il 23 dicembre u.s. dopo lunga malattia ha cessato di vivere a Lynn, Mass. il compagno DANIO BOLELLI all'età di 76 anni. Oriundo di Crevalcore, in provincia di Bologna, venne qui nel 1911 già convinto al nostro ideale ed è poi stato sempre fra i migliori del nostro movimento. Ha lasciato quattro figli adulti ai quali vanno le condoglianze di quanti l'hanno conosciuto.

Jack

\* \* \*

A Miami, Florida, dove si trovava da qualche tempo con la compagna, è morto improvvisamente l'undici gennaio, il compagno BRUNO GREGORETTI all'età di 78 anni, essendo nato a Senigallia il 6 febbraio 1889.

Abitava da oltre mezzo secolo a Brooklyn dove ha con la sua buona Emma cresciuta la famiglia nel nostro ambiente e all'amore delle nostre idee di cui dava personalmente l'esempio con la condotta sua di militante appassionato e sincero. Fu sempre uno dei compagni più attivi del Gruppo “Volonta” che per molti anni tenne le sue riunioni settimanali nella sua abitazione. Lascia quindi un vuoto incolmabile fra di noi tutti che l'abbiamo avuto compagno e amico per tanta parte della nostra vita.

Alla compagna Emma, ai loro figli e nipoti, a tutta la famiglia Gregoretti, vanno le condoglianze sentite dei compagni.

Quelli dell'Adunata



# Piccola antologia di elevati pensieri

Siamo forse pochi e isolati, ma siamo, cioè non ostante, qualcuno, lavoratori modesti abituati a ragionare seguendo una logica semplice, rettilinea, che ignora le vie tortuose dell'acrobazia dialettica, dei sofismi o dei paradossi che sono il privilegio di molti variopinti letterati, pseudo scienziati più o meno azzecagarbugli.

Siamo di quelli che non si prostrano, adoratori silenziosi e ciechi davanti la moderna divinità: la scienza, e ci rifiutiamo di considerare i suoi rappresentanti quali individui intoccabili, situati al di sopra dei comuni mortali, e ai quali sia permesso di sottrarsi al principio della responsabilità individuale delle proprie azioni.

Onoriamo i cercatori, i sapienti, gli scienziati, gli intellettuali che hanno l'ardire di levarsi contro la guerra e particolarmente contro la fabbricazione e l'uso della bomba atomica, degli esperimenti e delle esplosioni nucleari. Onoriamo coloro che osano proclamare dinanzi al mondo ed ai potenti: "No, non collaboriamo alla vostra opera di morte!". Disprezziamo invece gli altri, gli incoscienti stregoni della scienza al servizio delle nefande forze dello stato e dei profittori della guerra. Disprezziamo i servi abietti che mettono il loro sapere al servizio di chi comanda il perfezionamento di ordigni, di macchinari e di armi fonti e cause di orribili sofferenze e distruzioni spaventose. Non si è mai sentito dire di un coraggioso sciopero delle braccia e delle menti impiegate nel campo scientifico atomico e nucleare, contro la guerra e i suoi orrori inumani.

In armonia con queste nostre opinioni e riflessioni, ci è di profonda soddisfazione presentare ai lettori di questa pubblicazione una piccola antologia dei pensieri e dei sentimenti di scienziati che onorano la scienza con dichiarazioni che collimano con i nostri stessi sentimenti umanitari.

Cominciamo coll'esempio più recente, quello di Alfred Kastler, premio Nobel di Fisica, 1966. È un uomo molto modesto, alto, magro. La sua cordialità verso i suoi collaboratori (fra i quali ha diviso la somma ricevuta col premio Nobel) e i suoi allievi è proverbiale ed è accompagnata da un grande senso di discrezione. Oltre il suo lavoro all'Università si interessa pure del sindacato nazionale dell'insegnamento superiore del quale è uno dei soci più ascoltati. Ha sempre simpatizzato, anzi è più esatto dire che ha sempre aderito alle idee e alle manifestazioni d'avanguardia, contro la guerra, contro le esplosioni atomiche, contro la "force de frappe" (forza di attacco) atomica, che è il leit-motif della politica de-gaullista e, naturalmente anche contro la guerra imperialista del Vietnam. Alcuni anni addietro egli prese posizione in favore dell'indipendenza dell'Algeria e la sua abitazione fu allora oggetto di un attentato al tritolo (plastic) da parte del "O.A.S.". Fu solidale con Lecoin nella lotta per il riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza e figura pure come membro del Comitato per la Spagna Libera. In fine, si trova attualmente a fianco dei promotori e sostenitori della campagna per la libertà completa del controllo delle nascite mediante l'impiego, libero per tutti, di ogni e qualsiasi mezzo antifecondativo.

Ecco qui alcune delle sue recenti dichiarazioni:

*"In Francia si sacrifica troppo la scienza e soprattutto la fisica pura, alle ricerche sull'atomo e alla corsa spaziale. Questi due rami dell'indagine assorbono i bilanci, i locali, gli apparecchi e i cervelli. È una falsa concezione del prestigio".*

Alla domanda: "Il premio Nobel cambierà il corso della vostra vita?" risponde: "Finora difendevo l'ideale della pace come

*un semplice cittadino. Adesso sono un uomo internazionale; Debbo mettere la mia nuova notorietà al servizio del mio ideale.*

Domanda: Sarebbe la distruzione delle bombe atomiche misura sufficiente a rassicurarvi? — Risposta: "No! D'altronde non occorre distruggere la forza dell'atomo; bisogna convertire il prezioso potenziale radioattivo a scopi e fini di pace, quali, per esempio, la medicina e l'industria. Del resto la distruzione sarebbe ormai inoperante dato che trenta paesi del mondo sarebbero in grado di fabbricare le bombe A in caso di crisi internazionale.

*"La sola maniera di far regnare la pace sulla terra è quella di cambiare la mentalità dei popoli e quella dei dirigenti. Siamo arrivati a un punto in cui l'umanità può sopprimere se stessa. Ciò è più che possibile, è probabile. Occorre dunque avere il coraggio di tornare indietro. Io credo di essere più utile quando assisto ad una riunione di intellettuali per la pace, che quando lavoro nel mio laboratorio. (1).*

E in una lettera al dottor R. Vialletel (2) noto pacifista, il professor Kastler si esprime come segue: *"Incomparabilmente più grave del pericolo delle ricadute radioattive è quello della preparazione a sangue freddo di una conflagrazione nucleare. Lo sviluppo dell'arsenale nucleare presso i Cinque Grandi, unito al deterioramento delle relazioni fra gli Stati Uniti e la Cina e la scalata della guerra che conducono gli U.S.A. al Vietnam aumentano di giorno in giorno il pericolo di tale conflagrazione. Questo pericolo, data l'ampiezza delle riserve di bombe atomiche già accumulate, non può essere scongiurato che mediante la volontà degli uomini di risolvere tutti i conflitti attuali e futuri per via di negoziati e di accordi e la generale rinuncia ad ogni guerra. In questo senso, a mio avviso, bisogna portare tutti i nostri sforzi sostenendo tutti quei movimenti che operano in favore della presa di coscienza della cittadinanza mondiale".*

\* \* \*

Ed ora, ben sapendo che la vera grandezza, il vero prestigio di un paese è d'ordine spirituale e morale e che la sua influenza nel mondo è l'ordine culturale; convinti, come lui, che la bomba atomica è il peggiore di tutti i delitti, facciamo nostra l'indignazione di Jean Rostand — biologo di fama mondiale e membro dell'Accademia Francese — che all'indomani dello scoppio della bomba atomica francese, il due luglio scorso nell'isola di Mururoa, si espresse nei termini seguenti (3):

*"In mezzo all'euforia generale noi sappiamo che questo giorno di orgoglio è un giorno di onta, di vergogna. Noi sappiamo che è stato un insulto alla pace; una disfatta per l'uomo; un'offesa alla civiltà; una sfida all'avvenire. Noi sappiamo che a cominciare da questa data un po' dappertutto dei bambini (4) porteranno un po' più di stronzio radioattivo nelle loro ossa; sappiamo che degli infermi, dei tarati, dei mostri d'ogni sorta sono ormai condannati ad esistere; sappiamo che ai tristi fiori di Hiroshima si aggiungeranno quelli di Mururoa. Noi sappiamo che una volta ancora la scienza si è rinnegata nella persona di qualche sapiente scienziato. Sappiamo che si è mancato al rispetto della vita; tradita la causa della specie, mentito alla verità profonda del paese gettando ombre su una Francia che esultava per Jean Jaures, per il dottor Schweizer e per Albert Camus".*

E ancora più recentemente, Jean Rostand dava sfogo al suo adegno per una certa politica di "grandezza" con queste parole:

*"Alle super bombe uscite dalla fornicazione dell'alta fisica con l'arte militare bisogna rispondere con un super pacifismo.*



*Io non voglio parlare di strategia perché non mancherebbe chi mi rimanderebbe ai miei ranocchi. Ma a costo di passare per stordito o professor Tournesol continuerò a gridare che dal 1945 in poi l'umanità è in pericolo di morte, che anche le più semplici esperienze atomiche sono causa di gravi danni genetici. Il cancro atomico dilaga, si moltiplica. La Francia partecipa a questa frenesia con una forza di attacco non operante, non impiegabile, che non è che una follia, un bluff. Si gioca il destino del paese alla roulette gollista. Basta con questo regime nato dalla frode, falsa repubblica, monarchia travestita, dittatura imbottita, tutta autosoddisfazione. Ogni ministro è ministro per favore del lavativo gollista. Una propaganda che crea un'atmosfera irrespirabile per le narici repubblicane e che cerca vanamente di persuaderci che tutto è migliore grazie al regime, come le paste alimentari lo sono in virtù del concentrato di pomidori".*

\* \* \*

Ed ora diamo la parola a due altri uomini che tengono alto ed onorano il nome della scienza e che sanno negare ogni bassa ed opportunistica concessione al conformismo scientifico ufficiale. Sono i professori Jacques Monod e Francis Jacob, entrambi premio Nobel 1965 per la Medicina e Fisiologia. Intervistati dal giornale "Le Monde" (9-XII-65) così si espressero:

Il prof. Monod: *È un errore il credere che l'evoluzione deve essere legata ad una nozione di perfezionamento. Quest'idea di progresso è una concezione soggettiva che emana dall'uomo e da lui solo; dal punto di vista obiettivo non ha nessun senso. Nulla prova che le facoltà che l'uomo ha potuto sviluppare per comprendere o per dominare certe forze della natura debbano essere interpretate come un "progresso" nel senso biologico della parola. Vedi le armi nucleari (6). L'idea di progresso è d'ordine puramente etico, non pratico".*

*"Un uomo di scienza degno di questo nome non può non preoccuparsi delle conseguenze politiche, spirituali ed etiche delle sue ricerche. Uno dei maggiori difetti della comunità scientifica è che i ricercatori non si sforzano di porre i loro lavori su un piano sufficientemente filosofico".*

E il professor Jacob aggiunse: *"L'etica sulla quale noi viviamo è anche più antica del cristianesimo. Essa è vecchia di venticinque secoli. È completamente anacronistica. . . La scienza implica una nuova etica per il solo fatto che distrugge le etiche tradizionali".*

Concludeva il prof. Monod: *"La (nuova) etica deve tener conto del fenomeno sociale. . . Il fatto sociale è di una complessità superiore al fatto biologico-psicologico. La scienza deve partecipare all'elaborazione di questa nuova etica la cui necessità è evidente".*

\* \* \*

In quanto precede abbiamo citato soltanto pensieri ed opinioni di personalità francesi, presentemente assai in vista. È doveroso però riconoscere che altri scienziati e intellettuali, anche di altri paesi, hanno preso spesso e ripetutamente posizione contro la guerra in generale e particolarmente contro le armi e le esplosioni atomiche. Si possono nominare, fra i tanti, l'inglese Bertrand Russell, gli americani Ralf Lapp, Max



Born, Linus Pauling, Percy Bridgeman, Cecil Powell; altri dai nomi tedeschi: Joseph Miller, Leopold Infeld, Joseph Rotblat, e l'orientale Hideki Yukawa, e, ancora, il francese Joliot Curie.

In fine, non dimentichiamo di ricordare l'esistenza del "Movimento di Pugwash" che riunisce molte spiccate personalita' del campo scientifico e intellettuale tanto del mondo Occidentale che del mondo Orientale, che organizzarono parecchie riunioni e conferenze per pace, nel Canada, a Londra e a Vienna.

La somma di tutte queste buone volonta' e di nobili "obiezioni di coscienza" se non e' veramente imponente e' pero' significativa e confortante e acquista grande valore di fronte e in mezzo alla torbida chiana del basso servilismo scientifico che minaccia di sommergere l'umanita'.

C. d. Bazan

Dicembre 1966.

- (1) Da "Valeurs actuelles", 10-11-'66, riprodotto da "Defense de l'Homme" N. 217.
- (2) V. "La Voix de la Paix", novembre 1966.
- (3) V. "La Voix de la Paix", ottobre 1966.
- (4) Linus C. Pauling — Premio Nobel per la Chimica, 1954 e Premio Nobel per la Pace, 1962 — stima a circa cinquecentomila i bambini che nasceranno anormali causa le ricadute radio-attive.
- (5) V. "L'Express", 12-18 dicembre 1966.
- (6) Qui il prof. Monod allude agli effetti disastrosi e degenerativi delle esplosioni nucleari, sul terreno biologico-genetico.



## Cifre

Siamo ancora nella stagione dei bilanci, preventivi e consuntivi. I funzionari del governo hanno le teste piene di cifre, ed i loro comunicati pure. Sono cosi' venuti in luce dei dati relativi alla resistenza popolare al militarismo, non solo in relazione alla prolungantesi guerra vietnamese, bensì anche in relazione alla grande guerra del 1941-45.

I giornali di domenica otto gennaio pubblicavano un dispaccio della Associated Press, da Washington, contenente le seguenti cifre di fonte ufficiale, indicanti le condanne inflitte dai tribunali statunitensi ai contravventori alle leggi che prescrivono il servizio militare obbligatorio.

|                     |       |
|---------------------|-------|
| Anno 1942, condanne | 1.427 |
| " 1943 "            | 3.650 |
| " 1944 "            | 4.609 |
| " 1945 "            | 2.890 |

(Il 30 giugno 1944 erano sotto le armi degli U.S.A. 11.451.497 individui)

|                     |     |
|---------------------|-----|
| Anno 1954, condanne | 434 |
| " 1962 "            | 234 |
| " 1963 "            | 251 |
| " 1964 "            | 227 |
| " 1965 "            | 262 |
| " 1966 "            | 450 |

(Il numero delle persone arruolate sotto le armi degli U.S.A. il 30 novembre 1966 era di 3.326.497).

(Dal New York "Times")

# "La guerra di Spellman"

L'incontinenza militarista del Cardinale Spellman, che la vigilia di Natale a Saigon procamo' la necessita' della vittoria militare degli Stati Uniti nel Vietnam, ha sottolineato nello stesso tempo il contrasto fra la politica oltranzista del cardinale e le ostentazioni pacificatrici del Vaticano — che si considera la guida spirituale di tutti i cattolici — e la parte personale che ha direttamente avuta e continua ad esercitare nella impresa del Vietnam il cardinale arcivescovo di New York. Drew Pearson, che e' incontestabilmente uno dei veterani meglio informati del giornalismo politico statunitense, scriveva nel suo articolo del 5 gennaio che "in certi ambienti politici e diplomatici della capitale la guerra del Vietnam viene chiamata la guerra di Spellman."

Il contrasto fra la dichiarazione di Spellman e i discorsi di Papa Montini e' anche piu' profondo in quanto che nel suo discorso natalizio il cardinale non disse soltanto che "nulla meno della vittoria e' concepibile" nel Vietnam; disse anche che nella guerra in cui combattono i soldati americani questi sono "soldati di Cristo" mentre il papa si considera "padre" di tutti i cattolici impegnati in quella guerra, sia da una parte che dall'altra del fronte. Per Spellman la guerra del Vietnam e' una crociata vera e propria, come era un crociata la demagogia politico-poliziesca della reazione macCarthyista. Non si deve dimenticare che le basi della campagna "anticomunista" dell'immediato dopo guerra furono gettate all'ombra della cattedrale di San Patrizio per opera di rinnegati del partito comunista "convertiti" al cattolicesimo dalla opera catechistica di monsignor Sheen — prototipo dei quali e' Louis F. Bunde, passato, dalla sera alla mattina, dalla direzione del quotidiano comunista di New York alle cattedre delle Universita' cattoliche di Notre Dame e di Fordham. A quegli anni risalgono infatti i rapporti di Spellman coi MacCarthy, i Nixon, i Joseph Kennedy, gerarca laico del papato Pacelli.

Racconta dunque il Pearson che nell'aprile del 1954, quando il regime coloniale francese andava crollando nell'Indocina, il Vicepresidente Nixon venne a New York dove, dopo aver parlato ad un'assemblea dell'Associazione dei Direttori di Giornali, fece privatamente sapere che il Presidente Eisenhower desiderava mandare truppe statunitensi nell'Indocina. L'opinione pubblica reagì sfavorevolmente a quella "indiscrezione", e Spellman e i suoi amici si misero all'opera per preparare alla chetichella un'atmosfera favorevole all'intervento.

Ngo Dinh Diem, vietnamese di famiglia ricca e cattolica, si trovava negli Stati Uniti e soggiornava nel seminario di Maryknoll nei dintorni di New York. Spellman lo incaricò di andare a Washington per vedere all'ora senatore John F. Kennedy, e dopo quella visita il senatore pronuncio' un discorso con cui prendeva posizione contraria ad una pace negoziata nel Vietnam. In seguito — continua il Pearson — il cardinale Spellman si assicuro' l'aiuto di Joseph P. Kennedy — il ricco genitore del senatore — insieme al quale aveva sostenuto l'estremismo del senatore MacCarthy, e insieme convennero di arruolare un agente di propaganda, Harold Oram, col compenso di tremila dollari al mese, e il compito di persuadere il colto pubblico e l'inclita guarnigione che Ngo Dinh Diem era proprio l'uomo che ci voleva per salvare il Vietnam dal comunismo asiatico. A facilitare l'opera dell'Oram, Spellman indusse l'Ente Assistenziale Cattolico statunitense a dare una mano all'organizzazione degli Amici americani del Vietnam onde suscitare nello stesso tempo simpatie per Diem e aiuti materiali per il Vietnam. Giunto il Natale del 1954, Spellman fece il suo primo viaggio a Saigon dove consegnò ai rifugiati dal Nord Vietnam \$100.000 per conto della Catholic Relief Agency. Al ritorno esercitò tanta pressione

sul governo Eisenhower che questo inauguro' l'era dei sussidi a milioni per il South Vietnam e di li a poco, accedendo alle direttive del Nixon e dei suoi compari il governo decise di mandare nel South Vietnam la missione consultiva composta di circa un migliaio di persone. Il resto e' storia. I viaggi natalizi di Spellman sono continuati regolarmente ogni anno e la "missione" iniziale e' salita fino ad arrivare ora a quasi quattrocentomila uomini di truppa.

Spellman non ha tutti i torti di considerarla la sua guerra. Diem e la sua famiglia sono nel momento scomparsi dalla scena. Ma i cattolici vietnamiti, dei quali il cardinale Spellman si e' eletto protettore, sono una buona parte dell'aristocrazia del regime coloniale francese ed attendono piu' o meno in silenzio, l'ora della rivincita.

\* \* \*

Quando si dice "la guerra di Spellman" si esagera, naturalmente. Come instigatore di reazione, di pregiudizi e di sinistre passioni, egli esercita certamente un'influenza superiore alle sue capacita', al suo prestigio ed alla sua perfidia, che pure e' immensa. Ma le sue mene non sarebbero certamente riuscite a gran che se non avessero trovato complicita' politiche ed economiche infinitamente superiori: McCarthy, Nixon, Eisenhower, il Pentagono, Wall Street. . . quel che v'e' di piu' retrogrado e prepotente nella societa' americana e nel superstite medioevo strisciante per tutte le parti del mondo. In cotesta giungla libidinosa di forche e di sfruttamento e di fratricidio, egli ha fatto certamente e continua fare tutto quel che di male gli torna possibile.

Quanto costi al popolo americano e al genere umano cotesto accordellato d'infamia che si unisce al suo nome, sono andati dicendo gli uffici di statistica specializzati nel registrare i misfatti che portano l'impronta ufficiale.

Il numero dei soldati statunitensi sbarcati nel Vietnam dai tempi di Eisenhower e di Nixon ad oggi e' arrivato a 389.000, senza contare il personale civile e la parte che la Flotta del Pacifico esercita nelle operazioni militari marittime ed aeree ("Times", 6-1-1967). Di questo esercito immenso (quasi quanto quello con cui Napoleone invase la Russia nel 1812) 6.664 sono morti, 37.738 feriti dal primo gennaio 1961 al trentun dicembre 1966; dei quali 5.008 morti e 30.093 feriti nel solo anno 1966.

I morti vietnamiti non si contano, ma devono cadere come le mosche, sia al Sud che al Nord della linea di divisione al 17.mo Parallelo.

Tuttavia, il "Times" del 7-1-1967 pubblicava i seguenti ragguagli desunti dalle informazioni della polizia nazionale sudvietnamite.

Le vittime non militari del terrorismo delle bande comuniste operanti nelle regioni governate da Saigon sarebbero state circa 2.100 nel corso degli ultimi tre anni, e precisamente: 479 nel 1964, 608 nel 1965, intorno a 1.000 nel 1966.

Oltre a questi vi sono pero' quelli appartenenti alle popolazioni non combattenti, che vengono travolti dalle operazioni militari delle due parti; e questi sono in numero maggiore, circa 1.000 al mese. . . Da quanti mesi duri questa, per cosi' dire, strage degli innocenti, nessuno osa confessare.

Quanto poi al costo in danaro, che i contribuenti degli U.S.A. pagano in proporzioni ognora crescenti dal 1954 in poi, soltanto i posterli potranno farne il conto. Ora si dice semplicemente che il costo della guerra del Vietnam e' arrivato ora a due miliardi al mese. . .

Ovviamente cara la Guerra di Spellman!  
X. Y.





# Fouche' — 1759-1820

(Conclusione v. num. precedente)

Napoleone, ritornato dalla Russia, aveva ancora una volta riassunto Fouche' al suo servizio, ma lo aveva riassunto soprattutto per levarlo da Parigi, che dubitava di lui, e perché pensava che a Parigi era già troppo che ci fosse Talleyrand. Infatti, poco dopo lo inviò in Illiria, e in seguito a Napoli da suo cognato Murat. Cosa Fouche' combinasse con Murat che, malgrado la parentela, non era in gran buoni rapporti con suo cognato, il "Sire", non è mai stato saputo di preciso, ma indubbiamente poco di buono. Tuttavia, tutto quanto pote' fare in quel momento non gli valse gran cosa. Tutto quanto si poteva combinare a danno di Napoleone era a Parigi, e quando Fouche' finalmente, dopo diversi tentativi andati a vuoto per poter rientrare e che gli erano stati impediti per ragioni di strategia militare, pote' arrivare a Parigi, ormai Napoleone aveva abdicato, Luigi XVIII era sul trono, lo zar di Russia a Parigi, era ospite di Talleyrand nel suo lussuoso appartamento della rue Saint Florentin, il ministero ormai era al completo, con a capo Talleyrand. Fouche' era arrivato troppo tardi. Tutti i tentativi e tutti i suoi strisciamenti di . . . nemico di Napoleone, non valsero a niente.

Allora, si ritirò nel suo castello delle Ferrieres assieme ai suoi figli e a sua moglie che pare amasse profondamente, aspettando, come qualche volta sapeva aspettare. Per non molto.

Louis XVIII ora sul trono, malgrado i consigli di Talleyrand, non si rende conto dei tempi nuovi, e sta commettendo errore sopra errore. Fouche' che nel suo castello è informato di tutto quanto passa all'interno e all'estero, ha sentore delle idee napoleoniche, ma tace, cominciando così a vendicarsi con coloro che hanno creduto di poter fare a meno dei suoi servizi. Nel frattempo, Napoleone scappa dall'isola dell'Elba e sbarca a Frejus. Era appena passato un anno dalla Restaurazione. E qui la commedia diventa farsa, e merita veramente di essere raccontata.

La corte, spaventata dallo sbarco di Napoleone a Frejus, tenta di correre ai ripari, e tre giorni prima di essere obbligata a scappare di nuovo, domanda a Fouche' di riassumere il posto di Ministro della Polizia, ma questo, furbo, rifiuta con tutta l'educazione e la . . . diplomazia del caso. Che però non valse a nulla, che Louis XVIII — o Talleyrand — non soddisfatto di questo rifiuto, ordinò il suo arresto. Fu infatti fermata in strada la carrozza sulla quale egli si trovava, con tutte le proteste del caso di Fouche' per un tal procedimento verso un ex ministro, e che ordinò perentoriamente al cocchiere di filare a casa. La polizia corse, piantano la casa all'esterno, e mentre i poliziotti aspettavano in anticamera che Fouche' si preparasse per partire con loro, egli insalutato ospite levò il campo attraverso il suo giardino, come un ladruncolo qualunque. Non c'è bisogno di dire che questo ex ministro di Polizia che scappa ai poliziotti, fecere ridere tutta Parigi. D'altronde Fouche' non ebbe bisogno di rimpiattarsi per molto tempo.

La corte ebbe solo il tempo di preparare le carrozze per ripartire di nuovo a Gand, e Napoleone che era stato acclamato come un vincitore in tutte le città in cui era passato (come si vede niente di nuovo sotto il sole!), arriva a Parigi, e s'installa di nuovo alle Tuilleries. Ma passato il primo momento d'entusiasmo, guardandosi d'attorno, si accorge che non è circondato che dall'ultimo servitorame. Gli uomini d'un certo valore sono spariti, e non c'è più nemmeno quelli della propria famiglia. Tuttavia c'è qualcuno d'un certo interesse che sta presentandosi. Chi è? Ma chi volete che sia! E' Fouche'! Imperturbabile come sempre, viene ad offrire i propri servizi al vecchio padrone. Napoleone, lo riceve immediatamente e re-

sta un'ora con lui. Che cosa si dissero, come sempre, nessuno lo sa. Soltanto, quando uscì, ognuno risalutava ossequiosamente ancora una volta il Ministro di Polizia.

E questa volta, compì il tradimento in pieno, riuscendo a intendersi col vecchio compare Talleyrand, che per quanto fuggito a Gand con la corte, stabilì un muto . . . telefono con lui. Ognuno riconosce che gli ultimi cento giorni di Napoleone furono per Fouche' l'occasione del suo capolavoro in materia di tradimenti. Gli dettero l'occasione di compiere il suo più grande tradimento e la soddisfazione di vedere tutti i più grandi diplomatici d'Europa indirizzarsi a lui direttamente o di soppiatto, circondandolo di tutti i premurosi riguardi dovuti al "caro amico".

Come sempre arriva nei momenti della disfatta, ormai, a Parigi, la posizione dell'ex nuovo "Sire" era completamente capovolta. Finiti gli evviva e gli urra'!

Ora si attaccavano alle cantonate manifesti pieni di disprezzo e d'ironia, e ognuno ricordava fra le altre cose poco belle la cinica frase che un giorno aveva pronunciato in faccia a Matternick: "Un uomo come me s'infischia completamente della vita d'un milione di uomini!"

A proposito del tradimento di Fouche', si è voluto insinuare che egli fosse già prima venduto a Louis XVIII, ma questo nessuno a potuto provarlo, anche se, come si dice, pare che si fosse lasciato scappare qualche frase compromettente, cosa non difficile per lui, abituato a tenere i piedi su tutte le staffe. D'altronde l'ultimo mandato d'arresto contro di lui da parte del re, lascia pensare che non vi fossero fra loro molti accordi stabiliti.

D'altra parte, Fouche', non aveva proprio bisogno di accordi stabiliti prima con qualcuno, per tradire Napoleone. Era la situazione particolare che lo faceva agire in questo senso: prima di tutto perché un uomo come lui non avrebbe potuto agire altrimenti, poi perché gli si presentava la grande soddisfazione di vedere sprofondare nel fango colui che per tanto tempo lo aveva altezzosamente umiliato, e, infine, perché pensava di dover cominciare a preparare l'avvenire. . . . Della Francia? Ma che Francia! C'è ancora qualche illuso che può pensare che un Ministro di tal fatta, possa lavorare per una patria o per un'idea? Era per continuare a preparare il suo avvenire di ambizioso e di venale, che lavorava e tradiva. Che se ora aveva dimenticato la soffitta del 1794, non pensava nondimeno agli onori, ai titoli maggiori e soprattutto ai milioni da sempre aumentare.

La lotta finale che tuttavia azzardo', non fu priva di gravi incidenti e di non pochi pericoli. Napoleone, che per quanto lo avesse riassunto al suo servizio, come sappiamo diffidava di lui, gli aveva messo alle calcagna la sua personale polizia segreta; ma Fouche', che in materia di polizia e di spionaggio non aveva niente da imparare, aveva fatto la stessa cosa con lui, e forse prima di lui. Cosicché anche quando fu in procinto di cadere per l'ultima trama che Napoleone gli aveva ordita, anche questa volta riuscì a sortirne per il rotto della cuffia merco' le confidenze che aveva ricevute a tempo dalle proprie spie. E' vero: "Pronta che possa essere, la mano non è mai abbastanza svelta per agguantare un'anguilla o un serpente, animali di sangue freddo". (16)

Se non mi fossi ripromesso di essere il più possibile conciso, sarebbe certamente interessante raccontare come compì il tradimento completo, come si adoperò alla seconda abdicazione di Napoleone che questo non voleva compiere, come lo obbligò a partire; e anche come mise tutto in opera d'accordo con i reazionari e i realisti per evitare il ritorno d'una repubblica, e per vendere ancora una volta la nazione ai Borboni. Ci-

nico fino all'ultimo, quando qualcuno gli accenno' sorridendo al tradimento che aveva compiuto contro Napoleone, rispose placidamente: "Non sono io che ha tradito Napoleone. Chi l'ha tradito è stato. . . Waterloo. . ."

Che dire ora a mo' di conclusione, di Louis XVIII, di questo *re cristianissimo*, che per rimontare sul trono di Francia, accettò di trattare con un Fouche', ex prete, ex giacobino, distruttore di Chiese, mitra-gliatore di Lyon, uccisore di suo fratello, e di conferirgli il Ministero della Polizia? E' vero che questo *re cristianissimo* aveva già da tempo al suo servizio come principale consigliere, l'ex vescovo sposato Talleyrand. Tuttavia, questo, aveva sull'altro il vantaggio di non essere regicida; che all'epoca del processo, furbo com'era, aveva trovata la via di farsi inviare in missione diplomatica all'estero. Ma quando si pensa che ora la dinastia dei Borboni è rimontata sul trono, dopo la Rivoluzione e la . . . dinastia napoleonica, merco' gli intrighi e gli aiuti di questi due ex preti! "Il vizio appoggiato sul delitto", come con una frase lapidaria li definì Chateaubriand il giorno che li vide a braccetto nell'anticamera, dove aspettavano di essere ricevuti dal re.

Certo però, che quando si riflette alla conclusione di certi avvenimenti e alla vita di certi uomini, e d'uopo riconoscere che anche i più intriganti e i più furbi, spesso non arrivano a comprendere quando la loro funzione è finita, e quando avrebbero tutto l'interesse a ritirarsi placidamente in disparte. Rosi dall'ambizione, dalla gloria, dal potere e dal danaro, perdono la testa e inevitabilmente cadono. E' quanto successe a Fouche'. Lui, che aveva tradito tutti, osserva ironicamente Zweig, "quando non ebbe più nessuno da tradire, tradì se stesso". Non capì che dopo il tradimento di Napoleone, ormai ricco e . . . blasonato, non gli restava più che ritirarsi in buon ordine nelle sue terre così faticosamente . . . sudate, e godere il risultato di una vita . . . adamantina, spesa *devotamente*, per il trionfo della *giustizia*, dell'*onore*, dell'*onestà* e, naturalmente della *Patria*!

Invece, volle continuare, e dimenticò quello che lui stesso tante volte aveva dimenticato, e cioè che i re, più che gli altri, una volta solidamente in sella, dimenticano le promesse fatte. Del resto, siamo franchi, avrebbe dovuto comprendere che col suo passato, la sua presenza a corte era quasi insostenibile. Poiché se il re, per ragioni cosiddette di Stato, aveva anche potuto far finta di dimenticare che aveva davanti a sé un ministro che aveva votata la morte di suo fratello, c'era a corte qualche altra persona che non aveva dimenticato e che non sapeva dimenticare: e questa era la stessa figlia di Luigi XVI e di Maria Antonietta la Duchessa d'Angouleme, che era ancora viva e vegeta, e che aveva giurato che mai avrebbe salutato questo ministro di suo zio, e questo uccisore di suo padre. Fu così, che con una mossa diplomatica (di cui fu incaricato dell'esecuzione il vecchio compare Talleyrand, al quale ora non dispiaceva nemmeno a lui, di levarselo di torno) fu obbligato a dimettersi per andare a compiere un'altra funzione a Dresda. Fouche' comprese, e comprese anche — ma un po' tardi — che questa era la via dell'esilio: di quell'esilio a cui egli, nel passato, aveva condannato tanti dei suoi vecchi amici, e che probabilmente non sarebbe più ritornato in Francia vivente. Così quest'uomo vile, che per tant'anni aveva sempre vinto tradendo tutti, perse l'ultima partita. Non fu troppo presto!

Dopo varie peregrinazioni all'estero, dove da ogni parte era ora guardato di sbieco, morì a Trieste il 26 dicembre 1820, unto naturalmente da tutti i sacramenti di quella Chiesa che aveva tante volte rinnegato, e per 55 anni riposo' nella Chiesa di San Giusto (nome poco indicato per ospitare un uomo simile). Nel 1875, un Duchino d'Otranto, suo nipote (che il titolo gli era rimasto ed era trasmissibile) fece riportare



in Francia le sue spoglie. Non e' improbabile che, cinismo impersonificato, gli ultimi momenti, non abbia avuto lo stesso pensiero del *grand'uomo* Napoleone, partendo per Sant'Elena: "In fondo non ho perso niente. Ho cominciato povero e parto ricco. . ."

Giacche' per certa gente, i milioni di vittime fatte e i tradimenti compiuti non hanno nessun valore. . . E questi sono gli uomini che fanno la storia e la grandezza d'una nazione. . .

Non penso che la vita di quest'uomo, pur trattata cosi', solo nei suoi avvenimenti principali, necessiti di particolari conclusioni. Le ragioni del presente scritto, le ho accennate all'inizio. Attraverso la lettura, penso che i compagni ne avranno tratte le conclusioni che loro stessi avranno ritenute piu' opportune. E che probabilmente non saranno molto differenti l'una dall'altra, nel senso che ognuno si sara' convinto — se di questo c'era bisogno — di cosa possono valere gli uomini di governo e di potere. E pur avendo riconosciuto che i tempi e gli avvenimenti ai quali quest'uomo fu coinvolto furono piuttosto d'indole straordinaria, cio' non esclude affatto che il potere, in qualsiasi momento e sotto qualsiasi latitudine, porti in se' gli stessi eterni aspetti e gli eterni problemi, il primo dei quali e il piu' assoluto e' il germe di corruzione che inevitabilmente inietta negli uomini, che di questo s'impossessano e che ne fanno uso.

Dalla preistoria all'epoca moderna, dalla selce all'atomo, da Mose' a Mao, e' tutto un succedersi di miserie e di vergogna ripetutesi sotto differenti nomi ma sempre uguali nella loro essenza. Si e' creduto sovente di battersi per la liberta' e siamo finiti in pieno totalitarismo. A quando la risurrezione dell'uomo, con l'abbattimento di ogni potere?

J. MASCII

(16) Op. cit. Zweig.

## Publicazioni ricevute

**VOLONTA'** — Rivista anarchica mensile. A. XIX N. 12, Dicembre 1966. Edizioni RI Genova. Indirizzo: Amministrazione: Aurelio Chessa, Via del Bottaccio, 16, Pistoia. Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

**ANARCHY-70** — Volume 6 N. 12, Dicembre 1966 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London, S.W. 6, England.

**LETTRE AU MOUVEMENT ANARCHISTE INTERNATIONAL: L'ANARCHISME COMMUNISTE DANS LA REVOLUTION** — Opuscolo di 72 pagine in lingua francese a cura dell'unione dei Gruppi anarchici - comunisti. Per informazioni o richieste scrivere a: Mlle. Edith Dard, B.P. 114, Paris - 10, France.

**L'INTERNAZIONALE** — A. 11 n. 1, 1 Gennaio 1967 — Quindicinale Anarchico. Ind.: Amministrazione: Emilio Frizzo, Cas. Post. 121, Forli. — Redazione: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, Ancona.

**SEME ANARCHICO** — A. XVI n. 10, Dicembre 1966 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 280, Pisa.

**RUTA** - A. V. N. 50-51, Novembre-Dicembre 1966 — Pubblicazione anarchica Organo della Gioventu' Libertaria, in lingua spagnola. Ind.: Albertina Espies, Apartado 9527, Catia, Caracas, Venezuela.

**TIERRA Y LIBERTAD** - A. XXII, Num. 288, Dicembre 1966. Mensile in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado Postal M-10596, Mexico 1, D.F.

Bruno Rizzi: **CONTRIBUTO ALLA COSTITUENTE SOCIALISTA** — Opuscolo di polemica socialista, 32 pagine. Ed. Galeati Imola 1966.

**SPARTACUS** — A. 26, Nr. 24, 26 novembre 1966. Ind.: M. H. Trompstraat 9, Amsterdam-14, Olanda — Bollettino in lingua olandese.

**REGENERACION** — Organo de la F.A.M. bi-

mestrale in lingua spagnola. Numero 98 Novembre-Dicembre 1966. Indirizzo: Apartado 9090, Mexico 1, D.F.

**LA PAROLA DEL POPOLO** — Vol. XVII, Anno 59, Numero 82, Dicembre 1966 — Gennaio 1967. Numero speciale dedicato alla "PACE SENZA VITTORIA". Fascicolo di 80 pagine con copertina illustrata. Ind.: 627 West Lake Street, Chicago, Ill. 60606.

## Calamita' coltivate

Soltanto in questi giorni abbiamo ricevuto il numero di dicembre della rivista "Volontà" che molto opportunamente, a proposito delle disastrose alluvioni autunnali in Italia, cita l'opinione di Giuseppe Garibaldi sulle alluvioni di un secolo fa. Dice:

"Già, Giuseppe Garibaldi, quasi un secolo fa, di fronte alla disastrosa alluvione del Po — si era nel 1872 — scriveva: "La sventura che colpì le popolazioni della valle del Po particolarmente, e' irrimediabile col sistema che ci regge. Ci vuol altro in piu' delle quarantamila lire del re, delle seimila dell'Angelico e della carita' cittadina, per togliere dalla miseria e disperazione tante migliaia di famiglie. Sì, il sistema che ci regge, e' la fonte delle nostre sciagure!". E proseguiva; " . . . Non si rimedia alle piene dei fiumi, colle cassette particolari e colle sottoscrizioni. Con mezzo miliardo, per principiare alla buona ora e si potrebbe dar mano subito all'imboschimento dei monti, ed incanalamento dei fiumi, e meglio cambiar loro di letto, fatto troppo alto dai secolari depositi. Se no, passato il pericolo, distribuite le quarantamila lire, ed alcune migliaia provenienti da carita' cittadina, noi saremo da capo; e le piene che possono aver luogo in ogni tempo, faranno ancora delle moltitudini di sventurati. . . ."

"L'alluvione — sembra ammonire Garibaldi — e' si una calamita' 'naturale', ma il piu' sovente e' da imputarsi ai mai risolti problemi idrogeologici, problemi che, se affiorano quando un disastro e' avvenuto e per i quali si propongono rimedi a non finire, restano in letargo sino al successivo disastro; cio' perche' la classe dirigente, del passato e qualle attuale, impreparata e incompetente ma anche presuntuosa, proterva ed in malafede, insegue altri ben piu' materialistici miraggi e vuol far credere che il suo compito e' assolto, soltanto con la visita ufficiale di personalita' piu' o meno di 'moda' sul luogo dei disastri, con le srette di mano, con piu' o meno consistenti sottoscrizioni pecuniarie. . . ."

E queste sono appunto le calamita' coltivate; la beozia della religione che affida alle preghiere la salute e il benessere dei credenti, e l'ipocrisia dei pubblici poteri che col gesto della carita' e l'abnegazione di una lacrima forzata presumono di rimediare in un quarto d'ora di coreografia improvvisata, all'incuria, all'abbandono, alla negligenza, allo sfruttamento di secoli.

Per la Chiesa, d'altronde, le sciagure umane e le calamita' "naturali" sono fra le principali fonti di prestigio e di ricchezza. Per lo Stato, la ragion d'essere dei suoi poteri sta tutta nel mantenimento dell'ordine con la forza delle armi, le minacce dei codici, e la ferocia dei magistrati. Per la classe dominante, privilegiata della ricchezza e del comando, tutto si riduce a poter sfruttare uomini e cose impunemente con la complicita' della chiesa e la protezione del governo.

E le alluvioni del 1966, finche' il popolo italiano rimanga, come e', alla merce' dei preti superstiziosi o furbi, dei governanti polieromi ma tutti egualmente avidi di potere e ubbriachi di vanita' e di orgogli, di una classe medioevale non si sa se piu' incosciente o pitocca, le alluvioni del 1872 e del 1966 continueranno a tormentarlo con la stessa implacabilita' "naturale" nei secoli a venire, come in quelli del suo lungo passato. . . .

## Il voto obbligatorio

Nel 1911, essendo in discussione in Italia la legge elettorale, il ministero presieduto da Luigi Luzzatti propose di imporre agli italiani il voto obbligatorio. Non vi riuscì e la monarchia finì per fare. . . , invece, l'impresa di Tripoli! Ma quel che non fece allora la monarchia ha fatto poi la repubblica democratica di San Giovanni in Laterano con la complicita' dei social-comunisti. Ecco per tanto quel che scrisse in quell'occasione Luigi Fabbri nella rivista "Il Pensiero" del 16 febbraio 1911.

n.d.r.

Durante le vacanze parlamentari ultime il ministero Luzzatti, per offrire qualche argomento ai giornali da poter riempire le loro colonne, ha dato in pasto alla pubblica curiosita' il progetto di legge sul voto obbligatorio.

La stampa ha saputo fare largo uso del dono e per parecchi giorni abbiamo letto lunghi e svariati articoli pro e contro il progetto, interviste, pareri di uomini politici delle idee piu' diverse ecc. ecc. Ma il chiasso e' cessato, appena l'argomento non sembro' interessare piu' la curiosita' dei lettori.

Pure, il progetto e' restato. Puo' darsi che naufraghi, in qualche gorgo del limacioso torrente della politica parlamentare; ma fra le tante probabilita', c'e' anche quella che la Camera lo prenda sul serio e lo approvi. Se ne son viste tante, a questi lumi di luna, che questo pure non ci meraviglierebbe.

I socialisti o, per essere piu' esatti, alcuni socialisti si sono dichiarati contrari al progetto in questione. Non ne mancano pero' di favorevoli, come il Podrecca e Ciccotti; molti tacciono prudentemente. In fondo, la cosa non dispiace troppo a nessuno, fra i parlamentari ed i parlamentaristi.

Cio' che ci meraviglia, pero', e' che il progetto di legge, che rendera' obbligatorio l'andare a votare — sia pure, per ora, con sanzioni penali lievissime — non abbia sollevata indignazione alcuna fra i sovversivi intransigenti, anarchici e antiparlamentari sindacalisti e mazziniani. Cio' indica una poca preoccupazione degli interessi ideali, si che l'offesa alla liberta' del pensiero insita nella legge si misura non dal suo significato morale ma solo dalle conseguenze materiali penali che ne derivano.

E' un errore. La liberta' d'opinione e' ferita allo stesso modo, sia che la pena si limiti ad una multa leggiera o si estenda ad anni di reclusione. Una volta ammesso che il non partecipare alla vita parlamentare del paese e' un reato, facile sara' al governo, quando cio' gli convenga, passare dalle pene lievi e quelle piu' gravi. Coloro che sono sulla breccia a difendere delle idee, e non degli interessi personali, avrebbero dovuto insorgere con la stessa energia con cui un tempo s'insorgeva contro il domicilio coatto politico o contro i processi di tendenza.

Intanto, il progetto di legge Luzzatti si presta al nostro commento da un duplice punto di vista: pel significato che esso ha in rapporto all'utilita' del parlamentarismo per il governo e per i governanti, e per le conseguenze che potranno ricaderne sulla propaganda anarchica.

Non v'e' dubbio che la proposta di rendere obbligatorio il suffragio denota la decadenza del parlamentarismo. Una volta, il concorrere alla formazione dei corpi legislativi era considerato un'arma dei sudditi contro il governo. Ora, se il governo sente la necessita' di obbligare all'esercizio di questo diritto, cio' significa che in realta' chi vi guadagna e' il governo e chi vi perde sono i sudditi. Il diritto, cessando d'essere tale per divenire un obbligo, perde anche quel prestigio apparente che gli veniva dall'essere in qualche modo contrastato. E' la dimostrazione piu' chiara di quel che noi anarchici andiamo da trent'anni ripetendo, che il sistema elettorale serve a rafforzare le istituzioni borghesi, e quindi e' contrario



agli interessi dei lavoratori.

D'ora in poi il proletariato potrà guardare l'obbligo di votare nelle elezioni con la stessa... *simpatia* con cui guarda l'obbligo di prestar servizio militare. Sarà una cosa che si subisce ma che si ama tanto meno quanto più si è obbligati a parteciparvi. In questo senso è un'arma di più, una maggiore efficacia di critica, data in mano agli antiparlamentari rivoluzionari.

Ma resta l'offesa alla libertà. Se è vero una limitazione di libertà giova a farne sentire di più il pregio e la mancanza, cioè non toglie che coloro che la libertà difendono non debbano insorgere contro l'offesa da lei patita.

Di qui la nostra protesta contro questa proposta di una minoranza non lieve in Italia, di rifiutare la partecipazione diretta a formare gli istituti politici della classe dominante, di rifiutarsi di agire in senso contrario ai propri convincimenti.

Quale conseguenza avrà infatti, se sarà approvata, la legge della obbligatorietà del suffragio? In che posizione ci troveremo noi anarchici?

Data la tenuità della pena — una multa di venticinque lire, non convertibile in carcere — sarà facile lo sfidarla, specialmente ai compagni operai che potranno sfuggirvi semplicemente perché non hanno beni su cui il fisco possa porre le mani rapaci. E se anche la pena fosse più grave non sarebbe difficile trovare un mezzo per eludere la legge, sia pure in maniera tale da riversare il massimo ridicolo sulla funzione che saremmo costretti ad esercitare. Non solo; ma poiché è ammesso che si possa non votare per motivi plausibili, quale motivo più plausibile non potremmo invocare noi, di quello che, essendo avversari del parlamentarismo, ripugna alla nostra coscienza compiere un atto che crediamo cattivo?

Ma ciò su cui la legge proposta avrà una maggiore influenza, saranno i nostri metodi di propaganda. Essendo la partecipazione alle urne non più un diritto, sibbene un dovere imposto dalla legge, la propaganda antiparlamentare troverà di fronte a sé gli stessi ostacoli della propaganda illegale o quasi illegale d'ogni altra specie; sarà un reato di "eccitamento a delinquere" il predicare l'astensionismo elettorale come il difendere la diserzione militare — salvo la diversa graduazione della pena.

Ebbene, basta questa constatazione a dimostrare come in realtà la nuova legge si traduca in una odiosa restrizione della libertà dei cittadini. Purtroppo, la gente che vive della politica non sente più queste offese ai diritti del pensiero e della coscienza; essa non guarda che all'interesse personale suo, politico ed economico, e del partito a cui appartiene. Tutto il resto non la commuove che poco, e la sua è più che altro una protesta di parata. Tocca dunque agli anarchici, e agli altri pochi — sparsi come ideali sentinelle perdute negli altri partiti — per i quali la libertà di coscienza non è un mito, ma un diritto primordiale da difendere a qualunque costo, l'opporvi al progetto liberticida e prepararsi alla ribellione contro di esso quando fosse approvato.

L'illustre nostro amico Giuseppe Sergi, gloria della scienza e della filosofia italiana, è stato l'unico, fra tanti, che abbia detto in proposito una parola di sdegno, suggerita non da un tortuoso spirito opportunista ma da un sano ed alto concetto di libertà! Egli, in un numero della milanese "Giovane Italia" del gennaio scorso, si esprime appunto così: "Una Camera che, abusando del mandato ci rendesse schiavi così come la proposta di legge stabilisce, supererebbe le pretese della Chiesa, che pur combatte la libertà di coscienza: perché la chiesa almeno lascia liberi i cattolici di frequentare o no le funzioni del culto. E noi, ora, dovremo subire una peggiore coazione e una diminuzione della nostra libertà personale. E' una violenza e una infamia che noi non dobbiamo subire; e da oggi in poi

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

**New York City, N. Y.** — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleecker St. — Social evening on the second Friday of each month.

\* \* \*

**Miami, Florida.** — Il primo picnic della stagione che sta incominciando, avrà luogo al Crandon Park il giorno di domenica 22 gennaio 1967. Il ricavato sarà destinato alla nostra stampa e precisamente a queste pubblicazioni: L'Internazionale, Volontà, Tierra y Libertad, Freedom e L'Adunata.

I compagni e gli amici che si trovano da queste parti sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

\* \* \*

**San Francisco, California.** — Sabato 28 gennaio 1967 alle ore 7,30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e dei paesi limitrofi di intervenire alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie perché così soltanto le nostre iniziative avranno quel successo che tutti ci auguriamo.

Arriverci, dunque, il 28 gennaio per una serata di svago e di piacevoli discussioni.

Gli Iniziatori

\* \* \*

**Los Angeles, Calif.** — Sabato 11 Febbraio 1967 avremo la solita cena in comune con ballo, nel locale situato al 902 South Glendale ave., Glendale, Calif. Il pranzo sarà pronto alle 7:30. Seguirà ballo fino alla mezzanotte.

Facciamo appello a tutti i nostri compagni e amici a voler essere presenti con le loro famiglie. Il ricavato sarà destinato a beneficio dell'Adunata dei Refrattari". — "Il Gruppo".

\* \* \*

**Miami, Fla.** — In una riunione fra compagni, constatando l'esistenza e l'urgenza di vari bisogni, si è pensato di inviare al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York, \$400 da destinare alla solidarietà con i nostri compagni che furono duramente colpiti dalle recenti alluvioni in tante parti d'Italia. — L'Incaricato.

\* \* \*

**Detroit, Mich.** — L'iniziativa invernale di quest'anno ci ha dato la somma di dollari 301, più \$20 contribuiti da Gigi Maraviglia in memoria di suo padre Osvaldo, totale \$321,00.

Nella somma suindicata sono incluse le contribuzioni dei seguenti compagni che per motivi di malferma salute od altro non poterono essere presenti: D. Anibaldi \$10; F. Bracali 10; A. Santoni 10 e N. Zilioli 20.

Ringraziando sentitamente quanti in un modo o in un altro vi hanno contribuito, rimettiamo il tutto all'Adunata in memoria di Osvaldo Maraviglia, che di questo giornale fu per tanti anni uno dei più devoti e dedicati sostenitori, affinché possa continuare la buona battaglia. — I Compagni del Gruppo I Refrattari.

\* \* \*

**Miami, Florida.** — Dalla festa tenuta al Crandon Park il primo gennaio abbiamo avuto il risultato netto di \$320 che come a suo tempo annunciato mandiamo al nostro giornale, L'Adunata dei Refrattari. In detta somma sono incluse le contribuzioni di: Tampa, Fla. Coniglio 5; W. Roxbury, Mass. N. N. 10; Hollywood, Fla. P. Jovino 10; Miami, Fla. Benvenuti 10; Needham, Mass. Louis Tarabelli 5.

A tutti i nostri ringraziamenti e arriverci al primo picnic della stagione che avrà luogo il 22 corrente mese. — L'Incaricato.

\* \* \*

**New York, N.Y.** — Resoconto amministrativo della recita del 16 ottobre u.s. all'Arlington Hall, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: Entrate \$380,65 comprese le contribuzioni sotto elencate. Spese \$128,98: Ricavato netto \$251,67. Ecco l'elenco dei sottoscrittori:

New York, N.Y. — L. Puccio 5; Luciano 3; Forney 10; Sorgini 5.

Bronx, N. Y. — D. R. Tony 5; D. Donato 3; Monitto 2; Uno G. 2; Santarelli 5; Crisafi 7,50; Zanier 10; Ercole Cavalli 5.

noi dovremo unirvi a quei gruppi anarchici che propugnano l'astensione, per subire in massa le condanne che l'iniqua legge propone".

Protesta prima, resistenza poi, ecco quale dovrà essere il nostro dovere — se pure la legge in questione non naufragherà sotto il peso del ridicolo di cui si è ricoperta.

LUIGI FABBRI

Brooklyn, N. Y. — I due fratelli 10; Pelizon 5; Farulla 10; Beduino 30; Pirani 5; Izzo 5; Il nonno 10; Ciccio 5; Salerno 10; M. Truglio 8; Vito Rondinella 5; Senza nome 3.

Yonkers, N. Y. — Uno della folla 10;

Astoria, N. Y. — Castellan 5;

Corona, N. Y. — Serest 7,50;

Albany, N. Y. — Gal 5;

Peekskill, N. Y. — Lanci 5;

Ozone Park, N. Y. — Mary Raspanti 5;

Long Island, N. Y. — Sal Carrubba 5;

E. Elmhurst, N. Y. — G. Cimador 1;

Paterson, N. J. — Ardito 3; Quattrini 5;

Bogota, N. J. — A. Verna 5;

Elizabeth, N. J. — V. Giliberti 3; E. Neri 5;

Newark, N. J. — B. Bellomo 3; Racioppi 3; Pizzuolo 3;

Irvington, N. J. — P. Danna 2;

Miami, Fla. — J. Sallusto 5;

California — Armando e Lina 10.

Sentiti ringraziamenti a tutti quelli che hanno cooperato e arriverci alla prossima iniziativa.

I promotori.

## Piccola posta

**Roma, N.D.P.** — A te e a quanti altri compagni si sono ricordati di noi in occasione delle recenti feste invernali, ricambiamo saluti e auguri cordialmente. — La famiglia dell'Adunata.

## Gambiamento d'indirizzo

L'amministrazione della rivista Volontà ha cambiato indirizzo. Da Genova, il compagno amministratore si è trasferito a Pistoia al seguente indirizzo: Aurelio Chessa — Via del Bottaccio, 16 — Pistoia.

Ne prendano nota i compagni che sono in corrispondenza con l'Amministrazione di Volontà e le pubblicazioni di parte nostra per l'invio di quanto la riguarda.

L'indirizzo della Redazione rimane immutato: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

## Segnalazione

La traduzione spagnola dell'ENCICLOPEDIA ANARCHICA di Sebastien procede alacramente per cura dei compagni di Caracas e di Mexico City.

Le prenotazioni e le sottoscrizioni sono aperte e vanno dirette a: Vicente Sierra — Apartado de Correos 9527 (Catia) — Caracas, Venezuela.

## AMMINISTRAZIONE N. 2

### Abbonamenti

Clifton, N. J. D. Celano \$3; Norristown, Pa. A. Di Felice 3; W. Hollywood, Fla. A. Spina 3; Detroit, Mich. M. Tomasi 5; New York, N.Y. E. Russo 3; San Francisco, Cal. R. Rattini 3; Los Angeles, Cal. M. Giardinelli 3; Utica, N.Y. A. Albanesi 3; Fairfield, Conn. In memoria di F. Prova, Virginia 3; Newtonville, Mass. P. Belsanti 5; San Bernardino, Cal. G. Di Mattia 3. Totale \$37,00.

### Sottoscrizione

Clifton, N. J. D. Celano \$7; South Boston, Mass. Puccio, in memoria di Alleva e Maraviglia 20; Newburgh, N. Y., Ottavio 4; Norristown, Pa. A. Di Felice 2; New York, N. Y. come da comunicato "I Promotori" 251,67; Detroit, Mich. Come da com. I Compagni del Gruppo I Refrattari 321; San Francisco, Calif. B. Rattini 7; Los Angeles, Calif. M. Giardinelli 2; Utica, N. Y. A. Albanesi 2; Fairfield, Conn. In memoria di F. Prova Virginia 3; San Carlo, Cal. G. Giovanelli 11; Buffalo, N. Y. A. Cordaro 10; Phoenix, Ariz. A. Ippoliti 5; Quincy, Mass., R. Morelli 5; San Bernardino, Calif. G. Dimattia 2; Buffalo, N. Y. H. Williams 5; Camberwell, Australia, In memoria di Giuseppe Giurietto a mezzo B. Vannini 66,45; Richmond Hill, N. Y. T. Martino 5; Miami, come da com. L'Incaricato 320,00; Miami, Fla. A. Lentricchia 3: Totale \$1.052,12.

### Riassunto

|                      |          |
|----------------------|----------|
| Entrate: Abbonamenti | \$37,00  |
| Sottoscrizione       | 1.052,12 |
| Avanzo precedente    | 107,79   |

|                    |          |
|--------------------|----------|
| Uscite: Spese N. 2 | 1.196,91 |
|                    | 560,00   |

|                    |        |
|--------------------|--------|
| Rimanezza, dollari | 636,91 |
|--------------------|--------|



# CRONACHE SOUVERAINES

## Il vindice

Jack Ruby (Jacob Rubenstein), l'autoeletto vendicatore del Presidente John F. Kennedy, è morto il 3 gennaio 1967 nello stesso ospedale di Dallas, Texas, dove erano morti il Presidente Kennedy, il 22 novembre 1963, e Lee Harvey Oswald, suo presunto uccisore, il 24 novembre successivo. Benché milioni di persone siano state testimoni oculari — attraverso gli schermi della televisione — delle revolverate sparate da Jack Ruby contro la persona di L. H. Oswald, saldamente stretta fra due poliziotti enormi, egli è morto incensurato perché il processo svoltosi alle assise di Dallas nel 1964, dove era stato condannato a morte, fu annullato, lo scorso ottobre, per vizio di procedura e per indebita influenza d'ambiente, dalla Corte d'Appello del Texas, e il nuovo processo non era stato ancora nemmeno iniziato.

La causa della morte è stata indicata dai medici dell'ospedale come "embolia polmonare": Ma i suoi giorni erano contati perché durante i tre anni passati in celle di rigore, sotto la sorveglianza continua, e l'incubo del supplizio estremo, gli si era sviluppata un'infezione cancerosa che si era diramata in tutti gli organi vitali, e non era stata identificata dai medici della prigione che accidentalmente, quando, lo scorso dicembre, dovette essere accolto in infermeria perché affetto da polmonite. Jack Ruby era l'ultimo dei protagonisti noti della tragedia del 22 novembre 1963. Con la sua scomparsa si chiudono le inchieste giudiziarie su quella tragedia, almeno fino a quando la storia non trovi il modo di dimostrare che vi furono protagonisti rimasti incogniti e la parte che essi vi ebbero.

Benché siano ormai stati scritti milioni di parole, centinaia di volumi, decine di inchieste pubbliche e private, ben poco di positivo si sa intorno all'uccisione di Kennedy. Si sa che dei colpi sono stati sparati dal fucile appartenente a L. H. Oswald, ma questo non vuol necessariamente dire che lo sparatore sia stato proprio l'Oswald. E se è stato lui, quanti colpi ha sparato, perché avrebbe ucciso Kennedy? Non risulta che Oswald abbia fatto affermazioni d'alcuna specie in proposito. Ma non gli si è lasciato nemmeno il tempo di dire qualche cosa in sua difesa o a spiegazione di quella che si suppone essere stata la sua condotta. La sua morte, meno di 48 ore dopo la morte del Presidente, ha troncato ogni possibilità di indagine sul suo conto. Non si possono fare che delle supposizioni in materia.

E le supposizioni sono molte, diverse e contrastanti. Gli indagatori ufficiali della Commissione Warren hanno concluso che Oswald fu l'attentatore unico, che non vi sono stati complici. Può darsi che sia così, ma può anche darsi che sia diversamente. La mancanza di indizi positivi può spiegare la mancanza di indagini sulla possibilità di complici. Ma è poi vero che manchino gli indizi che l'avrebbero potute giustificare? I giornali hanno pubblicato che la mattina stessa della tragedia erano stati visti incolati ai muri di Dallas dei manifestini con la fotografia di Kennedy dove si denunciavano le sue colpe — come si usava fare al tempo della conquista del West per denunciare i ladri di cavalli e i malviventi ricercati dalla polizia e annunciarne le taglie. Si dice che Oswald fosse un "comunista", ma il fatto è che era stato in Russia e n'era tornato disgustato; a chi si vorrà dare a intendere che se dei comunisti o degli anarchici, o magari anche dei liberali veri fossero stati scoperti in un rapporto qualunque con quei bollettini che instigavano alla caccia del Presidente, i zelanti custodi dell'or-

dine non avrebbero certamente trovato il modo di giustificare l'ipotesi della cospirazione e delle complicità più impensate? Chi non ricorda i processi contro i Martiri di Chicago nel 1887 e contro i "bombardieri" di San Francisco nel 1916, per non citare che due esempi fra i più celebri?

Bisogna dire tuttavia che in mancanza di indizi pubblici molto concreti gli interessi dell'ordine, se non quelli della verità, consigliavano gli inquirenti a girare al largo dell'ambiente ultra conservatore saturo di odio per il Pres. Kennedy — segnatamente nelle regioni di Dallas — per le sue "velocità" progressiste, antirazziste, costituzionaliste, liberali. . . .

Ormai Kennedy non c'era più e nulla poteva risuscitarlo. In un impeto di passione Jack Ruby immaginò forse di vendicare il sacrificio del suo eroe. Ma, se così fu veramente, egli non fece che aggiungere sacrificio e sacrificio precludendo irrevocabilmente alla verità quel tanto di luce che avrebbe forse potuto emergere da un processo contraddittorio e pubblico.

## "Liberatori"

Durante la notte dal due al tre gennaio, le guardie di finanza in servizio nella Florida meridionale invasero la Cocoa Plum Island — una delle Florida Keys che congiungono Key West alla penisola — e arrestarono 76 persone: cubani, haitiani e statunitensi, denunciandoli all'autorità giudiziaria per "tentata esportazione di armi e munizioni" senza il permesso delle autorità. In realtà, si trattava di una spedizione armata in procinto di imbarcarsi per il territorio della Repubblica di Haiti, conquistato il quale si sarebbe stabilita una base per l'allestimento di un vero e proprio esercito destinato alla "liberazione" di Cuba. Le armi confiscate erano: 25 mitragliatrici, 100 fucili, 50 carabine, 120.000 cartucce e una provvista di antitossico per morsi di serpente. (Newsweek, 16-1-1967).

La spedizione era stata organizzata come si organizzano le film di Hollywood. C'erano da varie settimane persino gli apparecchi di presa a colori della Columbia Broadcasting Co., che preparava il documentario da mostrare il pubblico ad impresa compiuta. E c'erano, naturalmente, gli agenti segreti della polizia politica federale che seguiva, passo, passo i preparativi.

Organizzatori dell'impresa erano, nominalmente almeno, il reverendo Giovanni Battista Georges, ex ministro del governo haitiano di Duvalier, il quale doveva essere proclamato presidente di Haiti appena compiuto lo sbarco, fosse abbattuto l'odiato regime. Alla cospirazione Don Giovanni Battista doveva fornire i mezzi. Stratega e collaboratore del prete era Rolando Masferrer Rojas già Gauleiter di Batista ed organizzatore di spedizioni punitive contro i cubani indocili al giogo, evaso ricco sfondato alla caduta della dittatura ed accolto generosamente negli Stati Uniti dai governanti del tempo, per quanto sospetto all'elemento meno forcaiolo dello stesso fuoruscitismo cubano. Masferrer doveva fornire le armi, la strategia e i mezzi di trasporto. Ora tutto è andato a monte ed il modo stesso come era stata, se così si può dire, organizzata l'impresa, lascia dubitare che non si volesse seriamente farla riuscire. I documentari filmati serviranno a . . . documentare le imprese future!!

L'episodio dimostra tuttavia due cose: la qualità di persone a cui sono disposti ad associarsi quegli americani che hanno danaro da spendere per riportare Batista o i suoi pari al governo di Cuba; e la perse-

veranza con cui il governo degli Stati Uniti interviene a stroncare i movimenti di armi e di armati che potessero implicarlo in operazione militari nell'America Centrale e segnatamente in Cuba.

A parole il governo di Washington insiste ancora oggi nel negare di avere, nell'autunno del 1962, promesso di non intervenire nelle cose interne di Cuba ove le rampe di lancio missili, installate in Cuba dall'U.R.S.S., fossero smontate. Di fatto, quella promessa era implicita nelle trattative che condussero al ritiro dei missili da parte dell'Unione Sovietica ed è da prevedersi che fino a tanto che Washington avrà interesse a tenersi amico il governo di Mosca quell'impegno sarà rispettato. . . . specialmente quando ad organizzare invasioni siano avventuriersi screditati come Masferrer, che fra i cubani gode meno considerazione dello stesso Fulgenzo Batista.

Del resto, l'avventura della Baia dei Maiali ha dimostrato come quella di San Domingo, del resto, che i governanti degli Stati Uniti, quando si tratta di invadere territori latino-americani, non si fidano di nessuno all'infuori dei loro stessi agenti spionistici e militari.

## Logica statale

Nei giorni 3 e 4 dicembre 1966, in seguito ad una burrasca che mise in pericolo la vita di 48 pescatori cinesi nel golfo di Tonchino, i pescatori furono tratti in salvo dalla flotta statunitense operante nel golfo. Due piccole imbarcazioni aventi a bordo due pescatori ciascuna andarono a fondo. La grossa nave peschereccia che aveva a bordo gli altri 44 pescatori, tutti dell'Isola di Hainan, che chiude l'arco orientale del golfo, non poté essere riconsegnata alla Cina a causa del maltempo.

Supponendo vera quest'ultima circostanza, avrebbe potuto essere questione al massimo di poche ore o pochi giorni per avere condizioni favorevoli allo sbarco di quei pescatori sulla costa dell'Isola di Hainan, che sarà stata al massimo, a poche decine di miglia di distanza dal luogo di salvataggio. E' vero che gli Stati Uniti non hanno relazioni diplomatiche con la Cina, ma neanche esiste stato di guerra fra i due paesi. Vera o non vera la storia del pericolo, nulla avrebbe dovuto opporsi allo sbarco dei "salvati" preceduti da tutti gli interrogatori desiderati.

Invece, i 48 pescatori cinesi furono sbarcati nel Sud Vietnam, donde il governo di Washington fu regolarmente informato dell'accaduto. Il Dipartimento di Stato di Washington comunicò la notizia all'ambasciata U. S. A. di Varsavia incaricando di farla conoscere all'ambasciata cinese di quella città. Questa, naturalmente, comunicò l'informazione al governo di Pechino, il quale ordinò al suo ambasciatore a Varsavia di proporre al suo collega americano che la soluzione dell'incidente venisse affidata alla Croce Rossa Cinese in trattative con la Croce Rossa U. S. A.

Completate le trattative, la sede centrale della Croce Rossa Americana a Washington informa che la consegna dei pescatori sarà eseguita prossimamente mediante il trasporto per via aerea dei medesimi dal Sud-Vietnam a Hong Kong, sotto la scorta di John P. Shag, rappresentante dell'U. S. R. statunitense nel Vietnam. Da là saranno consegnati alla Croce Rossa Cinese. ("Times" 9 gennaio 1967).

Un'operazione che poteva essere compiuta in poche ore nello spazio di poche miglia, rimane ancora insoluto dopo più di un mese, dopo percorsi di centinaia di miglia, l'intervento di mezza dozzina di capitali e spese arriveranno certamente a molte centinaia di migliaia di dollari. Senza contare che dalla frontiera di Hong Kong alle loro dimore di Hainan, i pescatori implicati in questa mostruosa avventura si troveranno a dover percorrere ancora da settecento a ottocento chilometri in linea retta.